

POLITICA. Ospite a Brescia in vista dell'appuntamento di domenica, l'ex ministro, che sostiene il governatore del Lazio, lancia un accorato appello alla partecipazione

Primarie Pd, Franceschini allarga il campo

«Tutti coloro che si riconoscono nel centrosinistra vadano a votare Zingaretti ha la capacità di unire e rappresenta la discontinuità»

Mauro Zappa

«In queste ultime ore dobbiamo trasmettere l'importanza fondamentale che riveste l'appuntamento del 3 marzo, la fase di riscossa insieme all'avvio di un recupero della nostra credibilità non possono che essere innescate da un Pd forte e motivato, in grado di spazzare via la rassegnazione e la depressione che ne hanno caratterizzato la vita di questi mesi».

L'APPELLO lanciato ieri a Brescia da Dario Franceschini ha il sapore della chiamata alle armi per un popolo che questa volta sembra meno interessato del solito alla celebrazione del rito delle primarie. L'ex ministro della cultura dei governi Renzi e Gentiloni ha segnalato il rischio insito in una possibile scarsa affluenza ai seggi, eventualità che rischierebbe in qualche modo di azzoppare da subito

Zingaretti, il cavallo su cui il politico ferrarese ha scelto di scommettere: «Serve che Nicola abbia un risultato ampio e che da lunedì possa poi utilizzare questa forza. E' fondamentale che vada a votare tanta gente, non solo i simpatizzanti del Pd ma tutti coloro che si riconoscono nell'idea di centrosinistra». Il monito rivolto a chi non si riconosce nel Partito Democratico nasce da quella che per Franceschini è un'esigenza imprescindibile: «Allargare il campo». Ce n'è un estremo bisogno. Come ai tempi in cui Berlusconi imperversava. «Come mai contro di lui un campo ampio si era riusciti a costruirlo mettendo insieme forze molto diverse da loro, i sindacati e gli intellettuali, mentre contro Salvini, che è molto più pericoloso di quanto lo fosse allora il leader di Forza Italia, non si riesce a realizzarlo?».

Perché, ha sostenuto il se-

condo segretario nazionale della storia Democratica, «manca una motivazione da schierare contro la messa in discussione dei principi fondativi del nostro Paese». Un impianto di valori posto a repentaglio da «sovranisti e populistici che prendono le paure della gente e, anziché governarle con il buon senso, le alimentano a fini elettorali trasformandole in odio». E ciò nonostante, da sinistra non si odono rullare i tamburi di guerra. «Se la posta in gioco è così alta dobbiamo rimetterci in condizione di sostenere la battaglia» che non tarderà a scatenarsi: «Presto arriverà il momento della resa dei conti per la Lega e per i 5 Stelle. I nodi arriveranno al pettine, noi nel frattempo dobbiamo agire per smascherare le loro contraddizioni».

In previsione del redde rationem, stando a Franceschini non c'è miglior generale di Zingaretti. Due i principali motivi alla base della sua con-

vinzione. Il primo: «Ha la capacità di unire, fattore che il suo percorso politico è lì a dimostrare, vedi la sua vittoria l'anno scorso alle regionali nel Lazio, proprio nel giorno della disfatta più amara per il nostro partito». L'altro: «Rappresenta la possibilità di una discontinuità». Circo- stanza invocata da milioni di elettori che hanno abbandonato la nave: «Un'evidenza che abbiamo ignorato». Tanti, troppi, gli errori commessi da Renzi (mai nominato da Franceschini) durante la sua reggenza. Certo, il suo governo ha lavorato bene, come il successivo a guida Gentiloni. «Non sarò certo io che ne ho fatto parte a rinnegare le buone cose condotte in porto dai due esecutivi», ha preme- so. Il peccato mortale l'ex premier l'ha probabilmente commesso da leader del partito: «E' stata abbandonata la nostra storica presenza nei territori, abbiamo buttato a mare la capacità organizzativa». •

“ Abbiamo abbandonato i territori, buttato a mare la nostra capacità organizzativa

“ Dobbiamo rimetterci nelle condizioni di sostenere la battaglia, la posta in gioco è alta



L'ex ministro della Cultura dei governi Renzi e Gentiloni a Brescia a sostegno di Nicola Zingaretti

